

Quale spazio per nuovi percorsi di pace. Geopolitica dei diritti

Premessa

In questo periodo siamo storditi dalla sproporzione tra la potenza delle forze distruttive scatenate nel mondo e l'esiguità delle forze del bene. Occorre recuperare i criteri e il senso, per niente vano, del nostro agire.

La mia relazione vuole anzitutto evidenziare come la questione delle persone migranti sia situata nel cuore di quella conversione di civiltà che può avvicinarci a una società di pace e a un'umanità riconciliata. E poi punta a indicare alcuni spazi di azione per promuovere questa conversione in una stagione in cui tutto sembra precluderla.

1. La società globale, un sistema necrofilo

a. Tra la vita e il potere, le forze e le tradizioni che hanno costruito l'ordine attuale del mondo, anzitutto l'Occidente, hanno optato per il potere. Esso non è un mezzo neutro, è un mediatore universale ed espansivo che si attua secondo le tendenze del dominio e dell'autoreferenzialità. Per questo più nella società pesa il principio di potere, più essa si disgrega.

Oggi assistiamo al manifestarsi degli effetti epocali di questa tendenza.

b. Quando la vita, che è fatta di relazioni tendenti alla comunione, viene elusa, tradita e sovvertita dalla parte più perversa dell'umanità, quella che ama e usa il potere, il mondo viene consegnato a una spirale distruttiva che lo spinge verso la morte.

L'essere umano si trova a controvivere, a pretendere di vivere contro la vita e sente un malessere profondo. Essendo creatura di trascendenza, nel senso che ha la vocazione a trasfigurare la vita e a compiere la sua dignità divina, cade invece negli spasmi per liberarsi di questa sua trascendenza, che gli pare un peso insopportabile. Perciò cerca di disnascere (María Zambrano), di disfarsi violentemente della propria umanità.

c. L'ideologia che occultata questa perversione afferma che la natura umana è originariamente malvagia, che la preparazione della guerra è l'unico modo per avere la pace, che la pace effettiva è la vittoria sul nemico.

In questo ordine ideologico la società, divenuta mercato e campo di battaglia, si riduce al "sociale" e ciò che è umano viene chiamato "umanitario".

Nell'ordine del mondo costruito seguendo questa perversione, da sempre la guerra è stata una delle istituzioni fondative dell'umanità.

d. Con il ripudio della pace e della democrazia - che erano state poste al centro del nuovo ordine mondiale tra il 1945 e il 1948, ma progressivamente rinnegate fino all'instaurazione della globalizzazione del potere dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso - la guerra, da istituzione, è divenuta sistema.

In questa mutazione genetica della società, il culto del denaro e del potere, della razza e della nazione, è divenuto nichilismo, il nichilismo esecutivo è divenuto riduzione della vita a un circuito di automatismi di adattamento al sistema dei poteri globali, l'automatismo si è manifestato come necrofilia organizzata e tendenza autodistruttiva generalizzata.

e. La pulsione di morte, scoperta da Freud, muove e organizza il sistema di guerra, la guerra come sistema fondativo e ordinativo della società.

Le tendenze tipiche di questo sistema guidato dalla simpatia con la morte, direbbe Thomas Mann, sono:

la competizione universale, la precarizzazione e lo sfruttamento economico

la devastazione degli equilibri del creato

la sostituzione tecnocratica, per cui la tecnologia non è ausiliare, ma sostitutiva dell'umanità, della natura, della realtà data

la persecuzione di tutte le categorie umane che il potere sente estranee e altre da sé (nuove generazioni, donne, persone migranti, poveri, dissidenti) e in particolare l'abbandono alla morte, il respingimento o la detenzione delle persone migranti

la conflagrazione della guerra aperta, crescente per estensione, durata e intensità.

f. Invece di seguire la strada di una vera conversione ecologica integrale, le potenze dominanti e i gruppi speculativi esasperano la lotta per un nuovo regime di egemonia. In Europa un segno della patologia è il progetto *Re-Arm Europe*, che si salda con la politica di respingimento. La categoria della sicurezza è il pretesto ideologico con cui guerra e respingimento si saldano in un'unica politica. Ormai bisogna dire chiaramente che la "sicurezza" è il contrario della giustizia. Perciò è ancora più urgente l'impegno per quella conversione di civiltà che faccia emergere una forma di vita nella quale impariamo ad abitare il mondo senza distruggerlo e senza distruggerci. Non è una questione di sostenibilità, è una questione di salvezza.

2. Il valore radicale della risposta alle migrazioni

a. Nella contraddizione tra necrofilia e salvezza la questione delle migrazioni è in prima linea.

Della questione delle persone migranti si può dire quanto affermava Aldo Capitini della nonviolenza e cioè che è il punto più profondo del sovvertimento di una società ingiusta. È il confine dove si confrontano necrofilia e biofilia, principio di potere e verità dell'amore.

La scelta di accogliere mette in discussione il senso del proprio e il nucleo più roccioso della cultura dell'autoconservazione mediante competizione e guerra, perché supera questa logica e attua la disponibilità non solo ad accogliere, ma a convivere con chi è altro per eccellenza, lo straniero.

Questa scelta trasforma il senso dell'identità, da proprietà esclusiva a unicità corale.

Nella situazione delle persone migranti è custodito il principio biofilo per eccellenza, la coralità del convivere aperto. "Coralità" (Aldo Capitini) significa interpretare il canto comune in modo che sia riconoscibile la voce di ciascuno. Dunque, significa che l'identità di singoli e comunità matura in dinamiche di comunione, non di autoaffermazione competitiva.

b. Perciò inoltrarsi sulla via dell'accoglienza, della convivenza corale, della democrazia costituzionale (e non etnica, classista o maggioritaria) implica di scegliere la svolta esistenziale e culturale, sociale e politica, che porta alla "nonviolenza" intesa come il percorso di vita che si apre a chi sceglie di coltivare la pace con mezzi di pace e la coralità con la democrazia di comunità.

Occorre imparare a pensare fuori codice, evadendo dalla gabbia concettuale di quel codice genetico della nostra civiltà che è fondato sul potere e sulla divisione.

3. Mediterraneo, Europa, mondo: la geopolitica dei diritti

a. La direzione di fondo per un nuovo ordine del mondo è quella di una trasformazione, graduale ma radicale, dell'ordine economico e politico, facendo regredire le dinamiche della competizione e sviluppando quelle della cooperazione.

Senza questo impegno, si aggraveranno la dipendenza economica dell'Africa (e dell'America Latina e di vaste zone dell'Asia) e il narcisismo predatorio dell'Occidente, per cui la questione delle

migrazioni continuerà ad avere una connotazione tragica di produzione di vittime e di imbarbarimento della società dei Paesi di approdo.

In Africa in particolare occorre creare un'area di libero scambio continentale intra-africana che promuova l'integrazione dell'economia del continente. In Europa occorre una svolta di democratizzazione costituzionale che incida sulla politica economica e sulla politica estera.

In questo processo di trasformazione un ruolo decisivo resta alle Unioni continentali come l'Unione degli stati africani, ma anche l'Unione Europea, nella direzione del rafforzamento dello stato di diritto e di un costituzionalismo aperto, transnazionale.

b. In particolare i Paesi del Mediterraneo hanno bisogno di trovare una speranza comune, riprendendo nella loro area intercontinentale l'eredità della tradizione di una civiltà plurale orientata alla sintonia con la vita. Ciò potrà motivare questa speranza per costruire un sistema di relazioni reciproche, non coloniali né predatorie, che veda al centro dell'agenda la realizzazione e la tutela di alcuni diritti fondamentali.

c. Non ci si può fermare ai gesti simbolici, ma bisogna avviare e promuovere processi trasformativi. Quando la possibilità di un apprendimento collettivo trasformativo non rientra in un ambito prossimale di esperienza accessibile finisce per mutarsi in una condizione di impotenza appresa e cristallizza la convinzione di essere impotenti nell'incidere sulla storia comune. Questo è il pericolo maggiore. Bisogna portare idee, esperienze, esempi, apertura di percorsi collettivi di apprendimento dello stile corale di esistenza nei normali percorsi educativi (famiglia, scuola, università, comunità religiose, associazioni).

d. L'adesione alla vita assumendo la forza dell'amore si esprime come passione per il bene comune e deve essere svolta socialmente e politicamente da diversi tipi di soggettività. Esse sono le persone corali, le comunità locali trasformative, i movimenti anticipativi, le istituzioni eticamente orientate e potenzialmente le comunità religiose, che devono agire con impegno trasversale, non più rigidamente settoriale.

Questi soggetti devono superare il dislivello che c'è tra i poteri finanziari e i governi di potere, da un lato, e la forza trasformativa dei soggetti democratici, dall'altro.

Occorre operare per una geopolitica dei diritti, per una politica estera dei popoli (perché è "popolo" chi vive la coralità) che diffonda percorsi di giustizia riparativa, restitutiva, generativa.

e. Ci sono comunque alcuni tipi di azione che intanto vanno sviluppati per affrontare il nodo della persecuzione delle persone migranti e del sacrificio dei popoli sfruttati, così come per preparare la svolta più profonda nell'ordine internazionale in modo che si avvicini alla coralità e al costituzionalismo democratico.

Occorre attivare nella quotidianità dei Paesi di approdo corridoi culturali in espansione che consentano l'apprendimento di una modalità ospitale di convivenza. Essa diventa concepibile per chi riconosce una speranza di liberazione, di sicurezza sociale e di stabilità per un futuro prossimo.

Nello spazio emotivo dell'angoscia sociale la chiusura competitiva delle identità è la norma, mentre in quello della speranza intelligente diffusa la prospettiva del vivere insieme diventa ragionevole.

f. Bisogna far crescere il senso di appartenenza alla cittadinanza sovranazionale, da interiorizzare nella percezione di identità di persone e comunità.

Per questo intanto è indispensabile e utile agire per:

- rigenerare il tessuto comunitario della vita quotidiana a partire dalle scelte di accoglienza, di autoaiuto sociale e di cittadinanza aperta
- educare nella pace e nella coralità, sradicando sentimenti e percezioni che tendono all'esclusione
- far valere politicamente i principi costituzionali democratici e quelli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino.

4. La prospettiva per le Caritas, le chiese e tutte le comunità religiose

a. Le religioni non possono ristagnare in altrettanti sistemi di divisione e di identità particolari, ponendosi come cappellani dei potenti, ma devono innalzare la loro resistenza e la loro speranza per una società nuova motivando le persone e le comunità a vivere diversamente.

b. Oltre all'impegno essenziale per salvare le persone e accoglierle, è giusto lottare apertamente contro la regressione giuridica e politica che perseguita sia i migranti sia chi li aiuta (basta ricordare che l'Agenzia ONU per i rifugiati nacque nel 1950 soprattutto per gli europei disastri dalla Seconda guerra mondiale). È necessario prendere posizione con una grande campagna etica che riporti alla luce la verità dei diritti e dica ad alta voce il dovere di accogliere, di salvare, di aiutare ogni persona.

c. Bisogna sollecitare in particolare le comunità e le istituzioni religiose perché facciano pressione per costruire un sistema di convivenza democratico e ospitale orientato da accordi costituzionali di risanamento economico e civile.

Le campagne d'odio sovraniste e razziste hanno fatto presa anche perché hanno trovato terreno fertile nel vuoto di consapevolezza, di ideali, di fede e di motivazioni instauratosi nella coscienza collettiva. Bisogna togliere quel vuoto di verità, di senso, di umanità.

Conclusione

Chi commette violazioni dei diritti umani persegue politiche di respingimento e di guerra lo fa con un accecamento che impedisce di vedere alternative, lo fa "a tutti i costi", con una pretesa assoluta. L'intelligenza della speranza sa vedere come male ciò che è male e nel contempo vede le alternative di bene comune.

Questa è la visione della Caritas, che opera non come ente assistenziale, ma come co-soggetto del processo di trasformazione e di liberazione.

Per queste ragioni dobbiamo essere consapevoli, al di là di ogni sconforto, di quanto la nostra azione possa crescere in corralità e fecondità, giacché non si riduce a ricucire gli strappi nella stoffa di una società patologica, ma concorre ad aprire il corridoio epocale verso una società guarita dalla pulsione di morte che oggi sta divorando il mondo.

La forza per agire in questa direzione non verrà solo dalla volontà o dalla formazione, ma dovrà essere generata da una nuova esperienza di Dio. Intendo un'esperienza del suo amore generativo di comunione, senza che si pretenda di chiuderlo nelle nostre dottrine e liturgie, nell'esclusivismo identitario e nel maschilismo.

In conclusione, un pensiero a papa Francesco: mentre tanti si affrettano a seppellire lui e la sua testimonianza, vorrei sottolineare che lui sta camminando con noi, che la sua morte non è definitiva, ma è piena di vita e non conclude la sua profezia.

Infatti, Francesco, proprio come il primo Francesco, non ha lasciato la vita, ma ha lasciato vita agli altri e tuttora alimenta la forza della nostra speranza.